

Nicola Mons. Prof. FERRANTE

L' ABBAZIA
"Santa Maria e i XII Apostoli"
in BAGNARA :
fondazione
e ruolo

conferenza
per il IX Centenario dalla Fondazione

Bagnara Calabria 28 dicembre 1985

Sono lieto di trovarmi fra voi, questa sera, per celebrare i 900 anni ~~della fondazione~~ della gloriosa abbazia di Bagnara.

Bagnara! Una terra ricca di storia, un cielo pieno di voci, un mare sul quale si affacciano i popoli che hanno dato la più alta civiltà al mondo. Bagnara, ^{"paese di sogno", "porta del Tirreno"} armonia di suoni, bellezza di colori, estasi di ^{armonie della natura!} profumi. Ma soprattutto forte nella sua storia, quella storia di cui ora vogliamo rileggere insieme la pagina forse la più felice e la più densa di conseguenze sugli avvenimenti successivi: la fondazione della abbazia di S.Maria e dei 12 Apostoli ad opera del gran Conte Ruggero il Normanno.

Sono grato, pertanto, al vostro abate-parroco, D.Rosario Pietropaolo, dell'invito che mi ha rivolto a ricordare insieme a voi la storia di questa abbazia, nella quale Bagnara si è sempre identificata.

Per chiarezza, dividiamo questa lettura storica in due parti. Nella prima tratteremo dei Normanni, i fondatori dell'abbazia; nella seconda parleremo dell'abbazia e di Bagnara nel Medioevo.

I N o r m a n n i

Nel Medioevo, come del resto in ogni tempo, vi era una grande mobilità. Molta gente facilmente si metteva in cammino per compiere pellegrinaggi. Le località, verso cui ordinariamente i pellegrini si dirigevano, erano numerose e varie. Quattro però erano le località di maggiore attrazione per i pellegrini: Gerusalemme, Roma, S.Giacomo di Compostella e S. Michele al Gargano.

Proprio nella grotta di S.Michele Arcangelo sul monte Gargano nelle Puglie, nell'anno 916, alcuni pellegrini normanni incontrarono un uomo politico barese, di nome Melo.

I Normanni, come dice il nome, erano uomini^m provenienti dal Nord Europa, cioè dalla Scandinavia. In realtà, però, quelli del gruppo incontrati da Melo provenivano dalla Normandia, cioè da quella regione della Francia settentrionale che dai Normanni aveva preso il nome di Normandia.

I Normanni, in quegli anni, cioè ai primi del secolo decimo, erano in forte movimento: oltre che verso la Francia si erano diretti alla conquista dell'Inghilterra, e ora erano sul punto di conquistare l'Italia Meridionale, dove vi avrebbero fondato un famoso regno della durata di poco meno di un millennio.

All'inizio, nell'Italia del Sud, non furono felici nelle loro imprese militari. Infatti, i Normanni e Melo furono sconfitti dai Bizantini in tre battaglie successive. Melo, allora, riparò in Germania, dove sarebbe morto; i Normanni si ritirarono a Salerno, dove misero le loro spade a servizio di quel principe di nome Guaimaro.

I Normanni erano irrequieti e quando non potevano menare le lunghe spade in battaglia, davano fastidio al principe Guaimaro. Questi, infine, pensò ch'era meglio ridurli in una città, ^{e li rimpiazzò con Aversa, più docile da reggere, signore di Napoli,} e diede loro il peso di essere responsabili nel governo di se stessi. Era il 1030. I Normanni ottennero così Aversa ed il suo territorio.

Il capo di questi Normanni era Rainulfo, che ebbe in moglie la vedova del duca di Gaeta, ch'era insieme sorella del signore di Napoli, Sergio. Dopo tredici anni da che avevano messo piede in Italia meridionale, i Normanni non erano più guardati come predoni e banditi randagi, ma come possessori di un feudo, quindi infeudati; non più forestieri mercenari e vagabondi, ma, secondo l'usanza feudale del tempo, avendo avuto un feudo, erano ora inseriti nella gerarchia ~~sociale~~, politica e militare della società; quindi erano nella piena legalità, uguali tra uguali. Il loro capo ormai faceva parte dell'aristocrazia italiana, era cognato del duca di Napoli, un signore molto potente in quel momento.

L'Italia, pertanto, era per i Normanni non più un paese da saccheggiare o un campo di battaglia, ma una terra da far propria, sviluppare, arricchire, ordinare; insomma, da quel 1030 in poi, l'Italia meridionale divenne il paese dei Normanni.

Rainulfo mandava continue pressanti ambasciate nella Normandia per invitare amici e parenti a venire nel Sud d'Italia, dove egli aveva trovato

un principato.

I primi ad accorrere per tentare la fortuna furono tre figli di Tancredi di Altavilla: Guglielmo, Drogone e Umfredo, che nel 1035 presero la via verso l'Italia meridionale.

Tre anni dopo, nel 1038, i Normanni nel Sud d'Italia poterono compiere un ulteriore passo avanti nel loro inserimento. L'imperatore Corrado II venuto nel Sud, conferì ufficialmente la lancia e ~~la spada~~ ^{il gonfalone} della città di Aversa a Rainulfo il Normanno. Questi, inginocchiato davanti all'imperatore, venne riconosciuto ufficialmente come conte. Quando si rialzò aveva nuovi poteri e una nuova dignità: ora faceva parte della nobiltà non solo locale, ma, quello che più importava, di quella imperiale.

Qualche tempo dopo, nel 1040, scoppia una sollevazione di Pugliesi contro i Bizantini. Ai Normanni non sembrò vero di tirar fuori le spade e, a un cenno d'invito, correre a combattere. Guglielmo, uno dei tre figli di Altavilla, venuti in Italia in cerca di fortuna - come abbiamo visto -, venne subito, fin dai primi scontri, soprannominato Braccio di Ferro, per il suo vigore e la sua audacia nei combattimenti. I Bizantini, questa volta, furono sconfitti ~~in Puglia~~ sulle sponde di due fiumi: l'Olivento e l'Ofanto e successivamente a Montepeloso.

Due anni dopo, Guglielmo Braccio di Ferro venne acclamato capo supremo di tutti i Normanni dapprima, e poi successivamente a Melfi nominato duca di Puglia e di Calabria.

Nel 1048, fra i continui immigrati normanni, appare in Puglia, il sesto figlio di Tancredi di Altavilla, Roberto, che viene soprannominato il Guiscardo, cioè l'astuto, il furbo, ~~Egli viene~~ presentato dagli scrittori del tempo come il "gigante biondo dagli occhi azzurri, forse il più grande guerriero e il più abile statista del suo tempo".

Di certo, Roberto il Guiscardo merita l'appellativo di grande guerriero; ma quello di più abile statista di quel tempo, in verità, appartiene a suo fratello minore, Ruggero, che sarebbe venuto in Calabria qualche decina d'anni dopo, all'età di 26 anni.

contrò il Guiscardo. Questi si accostò a lui ^{come} per salutarlo. Entrambi erano seduti in sella sul loro cavallo. All'improvviso, il Guiscardo fingendo di voler esprimere una profonda riverenza, facendo un inchino profondo, diede un energico e fulmineo strattone al malcapitato ^{fatto} che cadde pesantemente a terra. Tutti i normanni gli piombarono addosso e lo dichiararono prigioniero. I greci stupefatti e increduli non ebbero ^{neppure} il tempo di intervenire, che i Normanni condussero con sè Pietro. Lo liberarono solo dopo che fu pagato un forte riscatto.

Con questi sistemi Roberto il Guiscardo provvide vestiario e viveri alla sua guarnigione, accrescendola nel frattempo con tutti quei normanni che dalla Normandia lo raggiungevano in Calabria.

Intanto, in quegli anni, nel 1049, veniva eletto papa un tedesco di nome Brunone, vescovo di Toul, cugino dell'imperatore Enrico III di Germania. Brunone era alto di statura, con i capelli rossi; sembrava più un generale che un papa. Eppure si doveva rivelare uno dei papi più degni e grandi del Medioevo.

Ora al ^{meno} papa giungevano continue lamentele sull'aggressività dei Normanni. Non si poteva uscir di casa, non si poteva andare in chiesa, nè camminare per la strada, soprattutto non si potevano compiere i pellegrinaggi, neppure al vicino Monte Gargano, che si avevano addosso sempre i Normanni, peggiori dei Saraceni e dei briganti. Leone Nono - tale era il nome del papa - chiese aiuto a destra e a manca, bussò ad ogni porta; ma non trovò alcuno disposto a dare una lezione ai Normanni o comunque a tenerli a bada. Allora decise di provvedere lui personalmente. Raccolse un esercito, si mise a capo ^{del} e s'incamminò verso le Puglie. Quando i Normanni seppero l'incredibile ~~realità~~ ^{notte}: che un esercito guidato dal papa in persona si dirigeva contro di loro, chiesero di trattare. Il papa fece loro rispondere ^{non c'era da trattare,} che se ne ^{dovevano} andare. ^{dove?} - si chiedevano i Normanni. E non si venne a conclusione alcuna. Allora fu gioco forza combattere contro il papa ed il suo esercito. Nella battaglia di Civitate il papa venne sconfitto ed il suo esercito si disperse. Si videro allora i vincitori, inginocchiati davanti al vinto, rendergli omaggio. Con tutte le

deferenze e i segni del rispetto, i Normanni condussero il papa prigioniero a Benevento, e lo tennero là finché non li riconobbe come suoi vassalli, secondo la mentalità feudale del tempo.

I Normanni compirono così un terzo passo nel loro insediamento nell'Italia meridionale: furono riconosciuti pure dal papa. Si sentivano ormai sicuri. Il Guiscardo allora iniziò la conquista della Puglia. Ruggero, venuto da poco, s'istallò a Scalea, da dove iniziò la conquista della Calabria. Un giorno, Ruggero assaltò una comitiva di mercanti che da Amalfi tornavano in Calabria. Il bottino che fece fu tale che poté arruolare subito altri cento uomini.

Nella conquista della Calabria due avvenimenti furono particolarmente favorevoli ai Normanni. Una grande ^{ripetuta da una micidiale} carestia ed epidemia, che in quell'anno 1058, si abbatté sulla Calabria; l'assenza di truppe bizantine, impegnate in casa propria contro i Turchi Selgiuchidi. Solo a Reggio vi era una piccola guarnigione bizantina. I paesi della Calabria si difesero singolarmente con le proprie truppe municipali; ma si trattava di ben povera cosa e per di più di milizie ^{spesso contrapposte} divise e frazionate per ogni centro. Malgrado ciò, la conquista normanna della Calabria avvenne tra difficoltà e resistenze.

Nel frattempo, a Roma si verificavano eventi mondiali che dovevano intrecciarsi con quelli che si verificavano in Calabria. ^{nelle capitali cristiane,} Vi' elezione del papa avveniva fra scontri di partiti, spesso sanguinosi. Il partito imperiale era contro quello dei Crescenzi, ed entrambi contro quello dei Tuscolani. Poi vi era il partito dei riformatori della Chiesa, con a capo, dopo Leone IX, Gregorio VII. Fu proprio questo partito che decise di chiedere aiuto ai Normanni del Sud. I cardinali però erano contrari, perché - dicevano - che i Normanni erano banditi e sacrileghi avendo combattuto contro il papa che poi tennero prigioniero. Malgrado queste contrarietà, Gregorio VII chiamò ugualmente in aiuto della sede di Pietro i Normanni della Puglia e della Calabria. ^{Un certo tempo prima, nel 1053,} ~~Più tardi~~, eletto papa, Niccolò II ~~quasi~~ tenne un sinodo a Melfi, ~~nel 1059~~. Erano presenti

i cardinali e tutti i vescovi dell'Italia meridionale. Roberto il Guiscardo fu riconosciuto vassallo della Santa Sede per la Puglia, la Calabria e la Sicilia; in cambio i Normanni giurarono fedeltà alla Sede di Pietro, s'impegnarono a far tornare all'ubbidienza di Roma tutti i vescovi che, soprattutto in Calabria, erano sottomessi a Costantinopoli, e ~~avrebbero pagato~~ un tributo annuo, come segno di vassallaggio.

Forti della nuova solenne investitura, Roberto e Ruggero ripresero la lotta con più entusiasmo per la conquista della Calabria.

Nel giugno del 1060, dopo circa un anno di assedio, le milizie municipali e la guarnigione bizantina, chiuse entro le mura di Reggio, si arresero. Ormai la Calabria si poteva dire tutta conquistata. Qualche sacca di resistenza sarebbe stata presto annientata.

Ora per i Normanni sorgevano due problemi immediati da risolvere: ordinare nella pace la Calabria e conquistare la Sicilia.

subito,
Il settore politico-amministrativo, si accorsero ben presto, non comportava ostacoli particolari: bastava ~~mantenere~~ in piedi le strutture bizantine con l'aiuto dei burocrati bizantini e ~~con l'aiuto~~ dei tecnici saraceni, cui si concedeva piena libertà di culto. Le difficoltà vere sorgevano invece nel campo religioso. Le popolazioni erano sinceramente legate al culto orientale ed erano imbevute di quella spiritualità. I vescovi, ch'erano pure funzionari civili dello Stato, erano anch'essi vivamente legati a Costantinopoli. Poi vi erano i monaci di un gran numero di monasteri di spiritualità bizantina; ad essi le popolazioni erano assai legate, anche perché questi monaci oltre che alla preghiera e alla povertà si dedicavano ^{con il loro} all'amorosa assistenza dei poveri e degli ammalati.

I Normanni, su questo punto religioso, ebbero un momento - che durò circa trent'anni - di indecisione. Volevano essere fedeli al giuramento di rendere latini i loro sudditi; nello stesso tempo si sentivano pur essi conquistati da quella intensa e ricca pietà orientale, e poi vedevano che non sarebbero venuti facilmente a capo di questo problema con la forza. Decisero allora di rispettare la pietà popolare e di conquistarsi

la simpatia e la gratitudine dei monaci, per cui ricostruirono monasteri, ~~fondarono~~ dei nuovi, che dotarono con grande generosità; inoltre ristrutturarono tutto il mondo monastico aggregandolo, secondo la mentalità latina, a due monasteri archimandriti, cioè capi, di cui uno si trovava ^{presso} nella Calabria del Nord, S. Maria del Patirion, e l'altro a Messina, il SS. Salvatore. Restavano i vescovi. I Normanni distinsero il potere di Ordine, cioè il loro sacerdozio, che lasciarono nel rito bizantino, e il potere di giurisdizione, cioè di governo, che vollero assolutamente indipendente dal papa. Intanto, lentamente, dopo la loro morte, li sostituivano con persone di loro fiducia ^{di rito latino}. Così senza particolari traumi sorse il famoso regno normanno, che fu uno dei più felici.

Un posto particolare in questo regno ebbero i monasteri latini, per due ragioni: perché da essi i Normanni traevano i vescovi ^{affacciati struffati in monasteri} per la Sicilia e poi perché erano elemento di latinizzazione, chiamati ad ^{a sostituire} occupare lo ~~spazio occupato dai~~ monasteri greci, ^{in un mondo di rito latino, da rito bizantino}

+ + + + +

• E' questa la società viva e affascinante dentro la quale nasce e si sviluppa la Bagnara medioevale e moderna. Il centro abitato di Bagnara esisteva ancor prima dei Normanni, come sappiamo e come ci conferma lo stesso diploma di Ruggero. Le sue origini, prima della nascita di Cristo, si perdono nella notte dei tempi. Fu fondata Bagnara dai Fenici? dai Mamertini? Era il portus Balarum? il portus Orestis? Medua? Non tocca a noi risolvere gli enigmi dell'antichità protostorica e classica in cui il portus Balnearium ebbe il suo posto. A noi è stato dato il compito di ~~celebrare insieme~~ ^{ricordare insieme} la nascita dell'abbazia. E noi lo adempiremo insieme, ricordando com'era la realtà sociale prima della venuta dei Normanni, che fondarono l'abbazia; e, dopo, seguendo per qualche secolo la vita dell'abbazia stessa.

• PRIMA DELLA VENUTA DEI NORMANNI, in Calabria vi erano due grandi civiltà: la bizantina e l'araba. Erano due splendide civiltà e anche le nostre popolazioni godevano di un relativo benessere economico: vi circolava

il nomisma bizantino (il dollaro del medioevo!), il dinar arabo e il tarì amalfitano. Goffredo Malaterra, lo storico che seguì i Normanni ~~quando essi occuparono~~ in Calabria, afferma che questi uomini del nord rimasero impressionati della ricchezza che trovarono in Calabria.

Ma accanto al relativo benessere c'era la paura delle incursioni degli Arabi, per cui le nostre popolazioni, ^{che avevano} abbandonato le marine, si rifugiavano sulle colline e all'interno dei monti. Le strutture civili erano sostenute in quei frangenti da una serie di monasteri che raccoglievano centinaia di monaci. Questi monaci erano uomini e donne che si aggregavano spontaneamente in monasteri maschili e femminili, si dedicavano alla preghiera e alla lettura della Bibbia, alla vita ascetica, spesso aspra per le penitenze e i digiuni, e si impegnavano in lavori vari assicurando ai ^{si richiedeva e affannavano} poveri/ciò di cui avevano bisogno. Avveniva così che attorno ad ogni monastero si formavano piccoli agglomerati ~~di abitanti e disgregati~~, che, ~~spesso~~, costituivano un paese.

Nel territorio di Bagnara, in quei tempi, sorse il monastero ^{di S. Luca} di S. Luca ~~del Bosone~~, ^{il cui ricordo} che oggi si trova tra Solano e S. Eufemia d'Aspromonte. La piccola popolazione di Bagnara, che probabilmente non superava le cento-duecento unità, ~~aveva~~ anch'essa allora ^{aveva} abbandonato la marina e si era stabilita nelle terre tra Solano, Coràla, Pellegrina, con riferimento al monastero di S. Luca.

Quando qualche volta qualche abitante di Bagnara si avventurava al mare, per motivi di pesca o di commercio, se veniva sorpreso dagli incursori arabi, si rifugiava nel castello, dove aveva la possibilità di resistere per un certo tempo.

La popolazione di Bagnara, sparsa sui boschi vicini, aveva spesso il conforto di incontrare monaci carismatici, come i santi Elia lo Speleota ed Elia da Enna, nei loro infaticabili viaggi da Reggio a Seminara e a Palmi. Questi santi davano coraggio con la loro preghiera e con la loro benedizione.

Passarono così quegli anni e un giorno s'incominciò a diffondere la notizia, tra la gente dei boschi, che erano venuti guerrieri audaci

e forti, biondi e imponenti nell'aspetto; e che ora gli Arabi non osavano più avvicinarsi alle coste. ~~Vanga la marina.~~ Erano i Normanni. Qualcuno cominciò a stabilirsi nell'antico abitato della marina ^{di Bagnara}. ^{do 10} un giorno, arrivarono splendidi cavalieri con alcuni religiosi e scelsero il posto più adatto per la costruzione di un monastero con la chiesa, e visitarono il vecchio castello decisi a ricostruirlo più grande e potente. Fu una giornata indimenticabile quella del 1085, proprio novecento anni or sono, per i Bagnaresi, che poterono ^{accogliere} ~~da vicino~~ i vigorosi normanni con la magnificenza del conte Ruggiero.

X. Perché i Normanni avevano posato lo sguardo proprio su Bagnara e avevano deciso di costruire in essa un'abbazia?

Come già abbiamo ricordato, i Normanni venuti in Calabria trovarono popolazioni greche di lingua, di cultura e di rito ecclesiastico.

Erano greche, soprattutto le popolazioni della Calabria meridionale. ^{dovvero staccate da Costantinopoli e unite a noi, quindi} E i Normanni ^{decisero} di latinizzarle. Per raggiungere questo essenziale obiettivo essi decisero di costruire accanto alle zone greche che erano animate da numerosi monasteri greci, grandi abbazie latine.

Fondarono così, ^{nel 1062,} l'abbazia benedettina di S. Maria in S. Eufemia presso Nicastro, oggi ~~Lamezia~~; ^{nel 1062,} ^{nel 1080,} l'abbazia della SS. Trinità in Mileto, dove Ruggiero aveva posto la sede del suo governo; ^{nel 1080,} ^{infine,} ~~nell'1080,~~

^{nel 1095} l'abbazia di S. Maria e dei 12 Apostoli in Bagnara. ^{nel 1075} Quest'ultima, alle porte dello Stretto, nel progetto dei Normanni, doveva aiutare la latinizzazione del territorio reggino e, soprattutto, della vicina Sicilia. Alla Sicilia avrebbe dovuto fornire alcuni vescovi e alcuni religiosi di buona cultura per latinizzarne ^{quelle} le diocesi.

Tutte e tre queste abbazie dovevano costituire centri d'irradiazione latina, capaci di cancellare lentamente la lingua e la cultura greca, che legavano le popolazioni a Bisanzio.

L'occasione immediata per la costruzione della grande abbazia di Bagnara venne offerta al gran conte Ruggiero dalla visita che gli fecero un gruppo di religiosi, diretti in Terrasanta. Erano costoro canonici regolari di S. Agostino, provenienti "ex transmontanis partibus", cioè da oltre le Alpi, dalla Francia, dalla Normandia. Erano sacerdoti che avevano scelto di obbedire alla regola dettata da S.

Agostino, perciò erano chiamati canonici regolari di S. Agostino. Vivevano una vita in comune, legati dai voti di castità, povertà e ubbidienza.

Al conte Ruggiero, preoccupato di trasferire i suoi nuovi sudditi dal greco al latino, non parve vero di vedere quei suoi correghionali offrirgli la loro collaborazione. Chiese, perciò, al loro capo Erveo o Ermete se accettavano di stabilirsi sulla sponda ^{capitale} dello Stretto, ^{inutile} insuperabile per bellezza di natura e strategicamente efficacissima, dove egli avrebbe costruito una grandiosa abbazia. Erveo ed i suoi accettarono.

Il gran conte Ruggiero, allora, dettò il diploma di fondazione e di dotazione dell'abbazia di Bagnara. In virtù di questo solenne e pubblico istrumento l'abbazia ~~di Bagnara~~ acquistava 1) il dominio immediato su Bagnara, il suo abitato, le sue dipendenze, i boschi, i mulini suoi, le sue acque; 2) l'esenzione dalla giurisdizione vescovile e la soggezione immediata alla Santa Sede, per cui divenne "abbazia nullius", cioè abbazia soggetta a nessun vescovo; 3) la proprietà del monastero greco di San Luca del Bosco, con i suoi boschi, vigne e ^{pertinenze;} ~~pertinenze;~~ 4) altri beni, fra i quali quelli del defunto prete Paolo, più sei mulini di cui tre presso Seminara, e il diritto di far legna nei boschi del demanio; 5) il possesso di alcune chiese: SS. Trinità, S. Nicola di Montanicchio, S. Nicola di Betica presso il monte Aulina (oggi S. Elia di Palmi), S. Giorgio di Palmi. In tempi successivi, altri signori normanni fecero molte altre generose donazioni all'abbazia di Bagnara, tanto che questa divenne una delle più illustri e influenti di tutta l'Italia meridionale. Ma prima di far un cenno di tali donazioni, permettete che ci soffermiamo ancora qualche momento sul famoso diploma del gran conte Ruggiero.

Il diploma col quale Ruggero, Gran Conte di Sicilia e di Calabria, ordina che si edifichi la chiesa di S. Maria e dei Santi Dodici Apostoli in Bagnara, ha un inizio solenne, quasi propiziatorio, quale si conveniva a un atto così importante e ^{insolenne} ~~solenne~~. E che fosse un documento particolarmente importante per Bagnara lo si deduce dal gran conto in cui esso fu tenuto lungo i secoli. ^{Infatti,}

^{Quasi due secoli dopo,}
~~Anche~~ il 23 ottobre 1269, il cardinale Goffredo, essendo la sede pontificia vacante, fece trascrivere e autenticare dai notai vaticani il diploma del Conte Ruggero.

^{nella traduzione del primo Goffredo, nel suo libro, Le Anni di Bagnara,}
 Il diploma, dunque, inizia così: "Nel nome della Santa ~~Trinità~~ e indivisa Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.

Poiché è necessario far del bene a coloro i quali servono noi nel temporale, secondo il coppo,

è molto più necessario

far del bene a coloro che servono le nostre anime.

Ciò infatti che diamo loro (a coloro che servono nel temporale), lo facciamo per le necessità terrene;

per quello, invece, che dispensiamo alle chiese, o agli uomini di chiesa, ne riceviamo un premio degno di gloria, poiché esso passa all'^{avanzamento (promozione)} ~~promozione~~ delle anime.

Per questa ragione, io, Ruggero, conte di Sicilia e di Calabria, trovandomi presso Mileto coi miei baroni e nobiluomini, ho fatto presentare da mio figlio Goffredo alcuni uomini - chierici religiosi - i quali da poco erano venuti dalle parti di là dei monti allo scopo di recarsi al Santo Sepolcro in Gerusalemme. Avendoli io accolti con onore e, cercando con diligenza di persuaderli a restare in queste parti, finalmente acconsentirono alla mia volontà. Rallegrandomi, pertanto di tanti onesti personaggi, subito dissi loro ove potessero abitare e vivere secondo il proposito di cui avevano fatto voto.

Seguono le donazioni che noi già abbiamo elencato. Il diploma si conclude con queste espressioni: "Ma, affinché questa mia concessione resti ratificata e ferma e la possediate con diritto perpetuo, senza alcuna malizia o molestia o ritrattazione mia o dei miei eredi, ho fatto consegnare col mio esemplare una bolla di piombo. Se qualcuno si farà fatto violatore di questa mia concessione in qualche cosa, sappia che egli è già incorso gravemente nell'ira di Dio e mia e che dovrà deporre tre libbre d'oro, di cui metà alla mia camera e metà alla sopraddetta chiesa. L'anno dell'Incar-nazione del Signore 1085, indizione ottava". Seguono le firme di dieci alti funzionari normanni e pr^{ma} fra tutte quella del conte Ruggero.

Dopo del diploma ruggeriano vennero, dunque, molte altre donazioni.

Il 6 agosto 1103, Tancredi figlio di Guglielmo donò alcune terre site in S. Lucia de Montanis, in territorio di Siracusa. Nel 1104, il vescovo Ruggero di Siracusa donò il monastero di S. Lucia nel territorio di Noto. Insomma, in breve, alla fine dell'anno 1100, l'abbazia aveva ben 32 possedimenti e dipendenze. Il re Ruggiero, inoltre, nel 1132, esentò da ogni tassa sia la chiesa di Bagnara, sia i suoi dipendenti che facevano la spola tra la Sicilia e ~~XXXX~~ ^{Bagna-} ~~ra~~. ~~XXXX~~ Il re Guglielmo II, detto il Buono, nel 1184, confermò le concessioni e ne aggiunse altre.

La benevolenza verso l'abbazia era generale: il papa Clemente III nel 1188 prima e Celestino III nel 1192, poi, la posero sotto la loro protezione; l'imperatore Federico II nel febbraio 1219 volle l'abbazia di Bagnara sotto la sua alta protezione.

Intanto i lavori per la costruzione dell'abbazia, iniziati nel 1085, procedevano alacremente e la chiesa era pronta e venne consacrata il 13 ottobre 1117. Era una chiesa ^{stupida} ~~monumentale~~ che aveva richiesto ben 32 anni di lavoro. Bisognava ancora completare il monumentale portale e per esso si vollero ancora altri 44 anni di lavoro da parte di mano d'opera specializzata portata in gran parte da Messina e da Palermo, dove esistevano rispettivamente due botteghe artigiane ad alto livello nella lavorazione dei marmi e delle pietre.

Il futuro re Ruggero II volle essere presente alla consacrazione della chiesa dell'abbazia di Bagnara, e, insieme al grandioso fasto del suo pittoresco seguito, volle donare altri beni all'abbazia, fra cui terre seminatorie presso Milazzo e presso Palermo. Un certo tempo dopo anche i papi approvarono tali donazioni.

A questo punto è lecita una domanda: perché tanta generosità e tante donazioni? La risposta ce la dà p. Francesco Russo, ~~consigliere~~ ~~illustre storico~~ ~~avventuriero della Calabria~~. "I Normanni - egli scrive (Storia dell'Archidiocesi di Reggio Cal., I, p. 285) - nel dotare tanto generosamente le abbazie, avevano uno scopo religioso: 'pro salute nostra, pro remedio animae suae vel parentum suorum'; ma si proponevano finalità anche d'indole sociale ed economica. I luoghi da essi prescelti - come abbiamo detto - avevano importanza strategica per la latinizzazione delle zone greche, avevano anche importanza economica, in quanto servivano ad abitare luoghi inabitati e quindi sprovvisti di mano d'opera per la coltura dei campi. E siccome l'economia del tempo era eminentemente a sfondo agricolo, si concedevano ai monasteri delle estese proprietà terriere, perché fossero bonificate e migliorate. E i religiosi che erano dediti al lavoro non meno che alla preghiera, non mancarono di corrispondere alle finalità dei loro benefattori.

Alla loro dipendenza venivano a mettersi nullatenanti e coloni che esercitavano l'agricoltura e il ~~traffico~~ ^{commercio}, formando a poco a poco villaggi rurali, all'ombra delle abbazie, che prendevano sempre maggiore sviluppo fino a diventare borghi e poi città".

Ma in pratica, materialmente, com'era questa abbazia? In genere, simili abbazie, e quindi anche quella di Bagnara, era strutturata in tre grandi corpi di fabbrica: la chiesa, ch'era la parte più preziosa, di stile romanico-cluniacense, ricca di statue marmoree e di motivi ornamentali; poi vi era il monastero, fabbricato grande in forma quadrata con un cortile interno dotato di un pozzo al centro e con all'intorno un ~~portico~~ ^{chostro} ricco di svelte colonne dai capitelli ricchi di figure simboliche e umane; infine su posizione strategica e adatta alla difesa s'innalzava il castello: costru-

zione ^{poligonale} ~~quadrata~~, massiccia e imponente, serviva ad accogliere la popolazione dell'abbazia che vi si rifugiava in caso di pericolo. L'abate dell'abbazia di Bagnara era dunque il primo feudatario con piena giurisdizione religiosa, civile e penale; egli era in pratica ^{il} superiore spirituale, amministrativo ed era anche capitano del castello.

Dopo la Bagnara antica, questa è l'origine della Bagnara medievale e moderna: queste, amici di Bagnara, sono le vostre gloriose e illustri radici, questi i vostri principi.

A Palermo, nel 1130, con un ^{mito} indimenticabile sfarzoso, ~~re~~ venne incoronato re Ruggiero II. Il novello re di un regno che sarebbe durato poco meno di mille anni e di una popolazione in cui si vedevano convivere fianco a fianco pacificamente calabresi indigeni, bizantini, arabi, normanni, volle una diocesi con una cattedrale per sé e la sua famiglia. Fu così che venne fondata la diocesi di Cefalù con la meravigliosa cattedrale in cui dall'abside domina il Cristo Pantocratore. Ma dov'erano i latini che potevano ^{pre} averne il govaggio e la guida? Fra le diverse abbazie il ~~suo~~ pensiero ^{di re Ruggiero} fermò su quella di S. Maria e dei dodici Apostoli a Bagnara. Ai canonici regolari di questa abbazia venne dato l'incarico di fornire il primo vescovo e i primi preti per quella diocesi. / Era l'autunno del 1131 quando l'abate Iocelmo ^{di Bagnara} s'imbarcò per andare a fare il vescovo di Cefalù, portandosi appresso alcuni dei suoi religiosi. In seguito, l'unione tra la diocesi di Cefalù e l'abbazia di Bagnara divenne talmente profonda e attiva che nel 1146 il priore di Bagnara con i suoi confratelli accettò ^{nono} di divenire suffraganei di Cefalù; fra i testimoni ^{che concessero questa unione} dell'atto ^{ecc} vi è "Rogerius Reginus Archiepiscopus".

I tempi felici per l'abbazia, come ogni cosa umana, non potevano durare assai a lungo. Ai primi del 1100 avvennero lotte e scontri tra i dipendenti dell'abbazia di Bagnara e quelli del grande monastero benedettino di S. Eufemia (oggi, Lamezia), nei terreni confinanti. Ora gli uni ora gli altri danneggiavano le altrui coltivazioni e uccidevano gli animali degli altri. Nel 1110 il priore del

monastero di S. Eufemia citò davanti al tribunale di Adelaide, madre di Ruggiero II in Messina, Costanzo, abate di Bagnara.

La corte giudicante, dopo aver ascoltato le parti, da Messina si trasferì a Seminara. Qui, dopo aver raccolto prove testimoniali, la corte emise una sentenza di condanna dell'abate di Bagnara.

La sentenza pose fine alla causa, ma non alle contese, che, secondo alcuni studiosi, erano originat~~e~~ dalla gelosia e dall'invidia che rodevano gli uomini di S. Eufemia, che da monastero principale della Calabria, si vedeva sorpassare dall'abbazia di Bagnara, assunta tanto presto a grande prestigio e celebrità.

Non passarono cinquant'anni quando gli uomini di S. Eufemia invasero i fondi siti ai Piani della Corona e in località Sparta, devastando terreni, abbattendo alberi e uccidendo gli animali. Tali fondi appartenevano all'abbazia di Bagnara. Questa volta fu l'abate di Bagnara a sporgere denuncia contro il monastero di S. Eufemia. Intervenne personalmente il re Guglielmo II che dapprima incaricò una corte presieduta dai nobili Andrea Calpurno e Matteo di Salerno. Poi, passò l'incarico a un tribunale di maggiore prestigio e composto tutto da ^{ecclesiastici} ~~religiosi~~ sotto la presidenza dell'arcivescovo di Reggio, Ruggiero, con i vescovi Guglielmo di Anglona, Giovanni di Mileto e Tustano di Mazzara, con altri illustri prelati della Calabria e della Sicilia. Finalmente, nel 1168, il tribunale emise la sentenza di condanna contro i benedettini di S. Eufemia, che furono costretti a pagare i danni. Ventidue anni dopo, nel 1192, l'abate di Bagnara chiese e ottenne che la sentenza fosse confermata dal papa. Tuttavia, queste lotte erano ben piccola cosa di fronte a quelle che dovevano sopravvenire e che avviarono l'abbazia di Bagnara verso la decadenza.

Verso la fine del 1100 in Italia e in Europa scoppiò la lotta tra papato e impero; lotta che già da tempo covava sotto la cenere. Si formarono due partiti: i Guelfi, a favore del papa, i Ghibellini a favore dell'impero. In Calabria e a Bagnara, durante il regno di Federico II, quasi tutti erano a favore dell'imperatore. L'abate di Bagnara si schierò apertamente a favore dell'imperatore, fornendo

denari, soldati e appoggi all'imperatore scomunicato. Il 19 luglio 1199, il papa Innocenzo III richiamò energicamente l'abate di Bagnara, invitandolo a Roma per discolarsi. Le cose andarono avanti ~~tra~~ un'ambiguità di rapporti tra abbazia e papato che doveva volgersi contro Bagnara. Nel dicembre 1256, sei anni dopo la morte di Federico II, il papa tolse l'abbazia/^{di Bagnara} ai canonici regolari di S. Agostino e la diede ai fiorentini del monastero di S. Maria della Gloria in Anagni. In altre parole, ^{secondo questo provvedimento papale,} l'abbazia di Bagnara/^{d'ora in poi} dipendeva da un altro monastero, molto lontano, che l'avrebbe governato come una colonia. Era quindi l'inizio della decadenza dell'abbazia di Bagnara. Per questo, quando il papa Alessandro IV incaricò l'arcivescovo di Messina perché eseguisse l'ordine papale immettendo nel possesso dell'abbazia di Bagnara il priore di Anagni, l'abate Filippo raccolse i suoi soldati, sbarrò le porte dell'abbazia e si chiuse nel castello, deciso a non consegnare Bagnara e la sua abbazia. Dopo un anno di inutili tentativi di occupare Bagnara, l'arcivescovo di Messina scriveva al papa che Filippo, abate di Bagnara, gli si era opposto con le armi, ch'era potente avendo il pieno appoggio dei locali e che il castello di Bagnara, ben fortificato, era imprendibile.

Trascorsero così dieci anni, e si arrivò al 1266, quando si seppe che Carlo d'Angiò a Benevento aveva sconfitto e ucciso Manfredi e che ormai gli Angioini, alleati del papa, si stavano impadronendo di tutta l'Italia meridionale. L'abate Filippo comprese che anche per lui e per la sua abbazia era questione di tempo, e che prima o poi doveva arrendersi agli Angioini. Accettò così una transazione con i rappresentanti del papa, secondo la quale egli avrebbe governato l'abbazia di Bagnara fino alla sua morte, per consegnarla poi ai fiorentini di ~~Bagnara~~ ^{Anagni}.

Intanto, dopo la morte dell'abate Filippo, l'abbazia venne presa dai Fiorentini di Anagni e il castello fu separato dall'abbazia e dato a una guarnigione angioina. A questi mali ~~per Bagnara~~ si aggiunsero gli altri ancora peggiori della Guerra del Vespro, durante la

Bagnara

la quale vide dentro le sue mura oltre agli angioini, gli aragonesi, gli almugaveri, ed altre milizie straniere e occupatrici. L'abbazia, tuttavia, ancora conservava parte di quella grande ricchezza che aveva posseduto ai suoi inizi. Così risulta dalle decime pontificie del 1310 e 1325.

Nel 1419, Bagnara veniva venduta dalla regina Giovanna II a Carlo Ruffo per dodicimila ducati. Il nuovo padrone sottomise la popolazione a una serie di pesanti tributi, mentre i beni rimanenti della abbazia venivano dati in commenda a personaggi che li sfruttavano residendo lontano da Bagnara.

Ma qui siamo già fuori del compito assegnatoci di trattare delle origini e dei primi tempi dell'abbazia di Bagnara.

Per concludere, credo sia opportuno che noi insieme ricordiamo i primi abati dei tempi prosperi e felici per l'abbazia e per Bagnara. Il primo - lo abbiamo ricordato - è Erveo o Ermete, poi ^{vive} Goffredo di Poitou, poi Drogone, che divenne vescovo di Agrigento e successe a S. Gerlando, poi Guarino, pure lui divenuto vescovo di Agrigento, poi Costanzo, poi Iocelmo che - come abbiamo detto - divenne primo vescovo di Cefalù, poi Arduino, pure lui vescovo di Cefalù, poi Erberto, poi Daniele, poi Raimundo. Tutti gli abati governavano con abiti pontificali, col pastorale e con la mitra.

Poi vi erano i semplici religiosi, canonici regolari di S. Agostino. Infine, vi era l'umile popolo santo di Dio, la popolazione di Bagnara: contadini, pescatori, artigiani, mercanti. Popolo santo di Dio, che, mentre l'abbazia passava col tempo attraverso varie vicissitudini e, alla fine scompariva, esso, popolo santo di Dio, visse e felicemente vive preservando gli ideali dell'antica abbazia, che sono ideali di fede, di concordia, di laboriosità, di fraternità. I canonici regolari di S. Agostino non ci sono più neppure loro; ma essi ^{continuano a} ~~vivono~~ nella figura del parroco-abbate.

Come vediamo, nel corso della storia guidata dalla Santa Provvidenza, niente si perde o s'interrompe. Anche Bagnara, ~~oggi come domani~~, si ritrova nelle pagine più affascinanti della sua storia, per il suo felice cammino di oggi, di domani e di sempre.